

VIALE MAZZINI

I quattro del centrodestra si schierano contro la sanzione. Tre a favore: Petruccioli, Rognoni Rizzo Nervo. Astenuto anche Staderini

I favori, le attrici da sistemare, la Città della Fiction... La prossima settimana il cda deciderà se trasferire il dirigente a un altro settore

La Rai si tiene Saccà, schiaffo a Cappon

Il cda respinge la proposta del direttore generale. Il Pd: un «mistero buffo» l'astensione di Curzi

di Luca Sebastiani / Roma

SALVO Nonostante tutto Agostino Saccà rimarrà al suo posto e continuerà a dirigere, almeno per ora, Rai Fiction. Dopo una suspense durata solo poche ore, ieri la maggioranza di centrodestra del Consiglio d'amministrazione della Rai ha infatti deciso di fare

quadrato intorno al direttore della divisione fiction della tivù pubblica e di respingere con un voto contrario la mozione del Direttore generale Claudio Cappon che ne chiedeva il licenziamento. Quattro voti contrari, quelli di Giuliano Urbani, Genaro Malgieri, Giovanna Bianchi Clerici, Angelo Maria Petroni, tutti in quota Pdl o Lega, sono bastati a salvare Saccà. Hanno invece votato sì al licenziamento i consiglieri in quota al Pd Nino Rizzo Nervo e Carlo Rognoni, oltre al presidente del Consiglio d'amministrazione Claudio Petruccioli. Determinanti per la bocciatura della mozione di Cappon anche l'astensione più scontata di Marco Staderini, dell'Udc, e quella molto meno di Sandro Curzi, area Rifondazione comunista.

Nel corso del consiglio il Direttore generale della Rai aveva presentato una relazione articolata alla fine della quale chiedeva senza mezzi termini il licenziamento del direttore di Raifiction per «le gravi violazioni accertate e il notevole danno» da questi arrecato all'azienda. La relazione, ovviamente, faceva riferimento al «caso Saccà» scoppiato lo scorso dicembre in seguito all'inchiesta della Procura di Napoli sui presunti accordi tra il direttore di Raifiction e l'allora capo dell'opposizione Silvio Berlusconi. Sulla stampa, allora, erano filtrate le intercettazioni telefoniche in cui i due parlavano della collocazione di aspiranti attrici.

«La Direzione generale - ha spiegato ieri Cappon - ritiene che Morri, Pd: è la pagina più nera della tv pubblica, un colpo durissimo alla credibilità dell'azienda»



Agostino Saccà Foto Ansa

Il direttore di Rai Fiction gongola: sono contento anche il giudice azienda ha ascoltato le mie ragioni

re una volta per tutte «la misura e il riferimento per i comportamenti futuri di tutti». Le motivazioni addotte e illustrate da Cappon non hanno però scalfito la granitica convinzione innocentista dei consiglieri della maggioranza. Urbani, in particolare modo, ha obiettato che il licenziamento sarebbe stato un atto «radicalmente inaccettabile e profondamente contrario all'interesse aziendale, che deve sempre rappresentare il fondamento stesso dei doveri di qualsiasi amministratore». «Sono contento», ciondolava ieri in serata il direttore della divi-

sione fiction della tivù pubblica, «anche il giudice azienda ha ascoltato le mie ragioni». Un giudice molto orientato, a dire il vero, anche se Saccà ha ragione di notare che «certe astensioni dicono molto sul valore di questo voto». Un fatto che non è sfuggito neanche a Riccardo Milana, membro Pd della Commissione di Vigilanza della Camera, che in serata ha definito «mistero buffo l'astensione di Curzi». Dura la reazione del Pd al voto uscito dal Consiglio. Con una nota ufficiale il capogruppo in Commissione di Vigilanza, il senatore Fabrizio Morri, ha defini-

to quella di ieri «la pagina più nera della tivù pubblica italiana». «Con il loro voto - ha continuato il senatore - i consiglieri del centrodestra hanno sancito che l'azienda Rai niente può e deve fare contro comportamenti illeciti acclarati di un proprio dipendente. Hanno dato un colpo durissimo alla credibilità dell'azienda» ha chiuso Morri. Intanto sul futuro di Saccà incombe il rischio del trasferimento. Era la richiesta in subordine di Cappon, ma il Consiglio ha deciso di discuterne la prossima settimana. Per ora Saccà ha scampato il rischio più grande.



Claudio Cappon Foto Lapresse

Le tappe della vicenda

L'inchiesta, le intercettazioni e la sospensione. Poi il reintegro

L'affaire Saccà viene da lontano e, almeno nel suo svolgimento pubblico, risale al natale dello scorso anno. Allora la vicenda scoppiò inopinatamente quando i giornali pubblicarono le intercettazioni telefoniche sulla base delle quali la procura di Napoli aveva avviato un'inchiesta sui presunti accordi tra Saccà e Silvio Berlusconi. Nelle conversazioni, finite anche in rete, i due parlavano infatti della collocazione di attrici, dei progetti in proprio dello stesso direttore di Raifiction, nonché degli equilibri interni del Cda di Viale Mazzini. Le intercettazioni, finite in file audio anche su internet, fecero reagire immediatamente i vertici Rai che

avviarono una contestazione disciplinare nei confronti del direttore di Raifiction, che nel frattempo si era autosospeso. Nel corso dei mesi, tra tentativi di compromessi conciliatori tra le parti e cause presso il tribunale del lavoro, l'affaire è andato avanti protraendosi stancamente. Alla fine di giugno, sette mesi dopo l'inizio della vicenda, una prima e inattesa svolta. Il giudice del lavoro di Roma Giuseppina Vetrillo ordina il reintegro di Saccà al suo posto. La motivazione, però, non assolve l'etica del comportamento del direttore della fiction, ma dice solo che la Tv di Stato «poteva e doveva» decidere del destino del suo dipendente senza attendere la conclusione del procedimento penale di Napoli, invece ha preferito «scegliere

di non scegliere». Ergo, Saccà deve tornare al suo posto. La stessa sentenza, però, continua affermando che «taluni comportamenti di un dipendente, non penalmente rilevanti, ben possono essere valutati in sede disciplinare come tali da non consentire la prosecuzione del rapporto di lavoro». È in sostanza la strada scelta da Claudio Cappon, che nella sua relazione al Consiglio d'amministrazione Rai di ieri, contesta a Saccà un comportamento che confligge col codice etico dell'azienda. I consiglieri del centrodestra non la pensano così e ieri hanno salvato Saccà dal licenziamento proposto da Cappon. La settimana prossima lo stesso consiglio discuterà il trasferimento di Saccà ad altra funzione.

L'INTERVISTA SANDRO CURZI Non solo Saccà. Molti nostri dirigenti sono in contraddizione con il Codice etico

«Erano già passati 7 mesi. Ecco perché mi sono astenuto»

Rivendica la propria «autonomia» Sandro Curzi, il consigliere Rai in quota Rifondazione da cui ieri, in molti, si aspettavano un voto a favore della mozione di Claudio Cappon, il Direttore generale della tivù pubblica che chiedeva il licenziamento di Agostino Saccà. E invece al Consiglio d'amministrazione Curzi si è astenuto «nell'esclusivo interesse dell'azienda» e contro il «rischio che gli schieramenti si fossilizzassero».

Curzi, perché non ha votato a favore della mozione di Cappon?
«Perché la mozione non sarebbe comunque passata e c'era il rischio che il



voto di ieri ricreasse e fossilizzasse il blocco degli schieramenti politici». **Anche Marco Staderini si è astenuto...**
«Perché anche lui non voleva essere assoggettato allo schieramento e alle intromissioni della politica. Così almeno abbiamo cercato di finirlo col blocco politico della destra».

La mozione non sarebbe comunque passata. Meglio non fossilizzare il blocco degli schieramenti politici

Cappon voleva licenziare Saccà perché il suo comportamento era in contraddizione con il Codice etico dell'azienda che lui stesso aveva sottoscritto. Non le sembra un buon motivo?

«Molti dirigenti della Rai sono in contraddizione col Codice. Ma a noi dirigenti spetta il compito di far funzionare l'azienda. E per farlo dobbiamo cercare di tenere fuori la politica, subito». **Eppure lei aveva giudicato negativamente il comportamento di Saccà. Ci ha ripensato?**
«Le telefonate intercettate che sono finite sui giornali hanno svelato un aspetto inquietante dell'azienda, in cui amministratori e funzionari usavano i propri rapporti politici per il proprio tornaconto personale. E non sto parlando solo di

Saccà. Tutto ciò richiedeva decisioni rapide e radicali. Invece si sono persi più di sette mesi, fino a che la situazione è diventata oggettivamente imbarazzante». **È la posizione del giudice del lavoro che due settimane fa aveva reintegrato Saccà al suo posto...**

«E infatti è una posizione con cui sono assolutamente d'accordo».

Ma il voto del Consiglio d'amministrazione risolve la situazione?

«Certamente ora ci sono le condizioni, senza il condizionamento della politica, affinché la vicenda Saccà possa concludersi positivamente». **Fa allusione al trasferimento di Saccà ad altro incarico?**
«La settimana prossima se ne potrà discutere liberamente».

lu. s.

IL DOCUMENTO

«Ha usato la politica e la Rai a fini privati»

/ Roma

«La Direzione Generale non ha dubbi e, a conclusione dell'intera vicenda, in relazione alle gravi violazioni accertate ed al notevole danno d'immagine subito dalla Rai, ritiene che non ci siano le condizioni per procrastinare decisioni sanzionatorie e che queste non possano che essere adeguate alla gravità dei fatti accertati. Conseguentemente si sottopone al Cda la proposta di risoluzione del rapporto di lavoro del Dott. Agostino Saccà». Così il direttore generale Claudio Cappon ha proposto ieri al Cda Rai il licenziamento di Agostino Saccà, respinto dal consiglio. Una relazione lunga sette pagine e molto articolata.

Per cominciare, Cappon spiega che tutti gli elementi a disposizione «evidenziano in modo cristallino che il Dott. Saccà ha tenuto comportamenti contrari ai suoi doveri di dirigente Rai, in chiara violazione del Codice Etico che ha sottoscritto e al cui rispetto si è impegnato e ha di fatto lesa in modo determinante il vincolo di fiducia che è alla base del rapporto tra un'azienda ed i suoi dirigenti, a maggior ragione se incaricati di ruoli di massima visibilità e responsabilità». E poi «non ha mai smentito in questi mesi i fatti che gli sono attribuiti» ma si è «limitato a sostenere che i suoi comportamenti erano leciti» e a «mettere in discussione la legittimità delle intercettazioni». Spiega ancora il dg al Cda che «in questi mesi l'azienda ha cercato più volte un'ipotesi di risoluzione consensuale e tale proposta è stata avanzata da ultimo anche nell'contro dell'11.7 scorso, ma sempre senza riscontro dalla controparte».

Cappon sottolinea tutti i passaggi dell'istruttoria Rai, e il giudizio conclusivo della Commissione per il Codice Etico. Tra gli «aspetti critici» ci sono «contatti approfonditi con la concorrenza, in merito al coinvolgimento di Mediaset nel programma Pegasus»; «condotte intese a promuovere o ad agevolare l'esercizio

«Saccà si è comportato in modo contrario ai doveri di dirigente Rai e ha minato il rapporto di fiducia con l'azienda»

di indebita influenza esterna sulle attività e sulle determinazioni dei massimi organi aziendali e in particolare del Cda Rai»; «versioni, in particolare per quello che riguarda il suo ruolo nell'ambito dell'iniziativa Città della Fiction», che «risultano smentite dalle trascrizioni di più intercettazioni telefoniche»; «ingerenze nella formazione del cast delle produzioni televisive, sulla base di sollecitazioni esterne finalizzate ad utilità extra aziendale».

In più Cappon sostiene che per Saccà «il rapporto con la politica risulta essere assolutamente organico» e a suo avviso appare «particolarmente rilevante» nella vicenda della Città della Fiction in Calabria, «l'evidente esercizio del potere concesso alla responsabilità di direttore di Rai fiction per condizionare ed influenzare i comportamenti del mondo dei produttori esterni, a favore non già dell'azienda ma di un progetto promosso e sviluppato in via del tutto privata».

Si è aspettato troppo tempo prima di chiedere il licenziamento di Saccà? In un'intervista a «Prima comunicazione» il direttore della Rai aveva già spiegato: «Il procedimento è stato indubbiamente molto lungo e in qualche modo anomalo, ma i tempi sono stati determinati dal fatto che le carte della Procura di Napoli sono arrivate scaglionate nei mesi. L'ultima documentazione pervenuta il 16 maggio comprendeva 280 ore di audio e ci sono voluti 12 giorni per l'ascolto e la trascrizione. Potevamo agire diversamente? Il magistrato ha ritenuto che i precedenti incartamenti fossero sufficienti per assumere un provvedimento disciplinare. Noi siamo convinti di aver agito con responsabilità e correttezza a garanzia dell'immagine dell'azienda anche dei diritti di Saccà. Questa vicenda ha una grande rilevanza pubblica con un forte impatto mediatico e riguarda un dirigente di alto profilo. A mio avviso sarebbe stato gravemente imprudente decidere senza aver avuto la possibilità di esaminare e valutare tutta la documentazione disponibile». Ma «sul piano personale posso solo dire che comprendo la sofferenza delle persone coinvolte ma che questa vicenda riflette un costume e un comportamento di gestione aziendale lontanissimi dalla mia formazione professionale e deontologica».

Macché crisi economica prima vuole l'impunità

«A chiamare le cose con il loro nome è solo il Tg3. E racconta - grazie a Pierluca Terzulli - che Berlusconi se ne frega di tutto e di tutti, della crisi, della Lega fissata con il federalismo, delle famiglie allo stremo, delle borse a picco, della crescita zero, del barile di greggio, del crollo dei consumi e persino dell'inflazione che è il male terminale di un'economia asfittica: lui vuole «tirare dritto» e occuparsi solo di una nuova immunità parlamentare assoluta e di asservire sia la magistratura sia il Csm che ne garantisce l'indipendenza. Ma quanti sono i telespettatori che vedono il Tg3 delle ore 19 e riescono a fare un paragone con il resto dell'informazione televisiva fatta di luoghi comuni, eufemismi, pastoncini all'acqua di rose, nuvole di cipria e lanci di fiori verso il potente Cavaliere? Pochi. Agli altri toccano le distrazioni del giorno. Ieri, per esempio, c'era il «servizio» immancabile: l'acquisto di Ronaldinho. I suoi dentoni scintillanti sono spuntati ovunque assieme ai palleggi da foca ammaestrata. È stato il testimonial incolpevole del grandissimo fiuto sportivo che la natura benigna ha concesso a Berlusconi».

Paolo Ojetti

la Voce del Padrone